

Aria

Si fa presto a dire: Aria.

Al singolare.

In realtà, noi siamo legione.

Sette parti di azoto, due di ossigeno e
l'ultima, piccola parte, divisa tra sbuffi di
anidride carbonica,

acqua, argon, neon, elio,

kripton,

metano, benzene, idrogeno,

xeno,

ozono, radon,

idrocarburi, polveri,

piombo,

zolfo,

cromo, cadmio

e altri elementi clandestini senza permesso
di soggiorno.

Si fa presto a dire: Aria. Ma non tutti stiamo qui da sempre.
 Ossigeno Bimolecolare è arrivato solo tre miliardi e mezzo di anni fa. Chi c'era se lo ricorda bene. Una vera catastrofe. Un'invasione in grande stile.
 Un eccidio.
 Hanno cominciato a produrlo certe alghe che stavano nell'acqua e subito si è capito che non sarebbe stato un ospite discreto. Come primo atto, ha copulato con tutti gli elementi chimici che gli davano corda. Voi direte: affari suoi, e ci mancherebbe altro, se non fosse che alcuni di quei legami hanno generato una prole disdicevole. Dall'unione col ferro delle rocce è nata una quantità di ruggine che non vi dico. Il mare, che era di un bel colore verdescuro, è diventato pallido come la febbre. Il metano dei vulcani, che ci aiuta a intrappolare il calore del sole, si è trasformato in acqua e anidride carbonica — che con l'effetto serra non ci sa fare altrettanto bene. Risultato: la Terra è diventata un'enorme palla di neve, tutta coperta di ghiaccio da un polo all'altro, forse la più fredda e lunga glaciazione di tutti i tempi.

Ma non basta: Ossigeno cresceva, reclamava spazio, e i partner disposti a soddisfarlo scarseggiavano, nessuno voleva più stargli vicino. Allora prese ad aggirarsi libero, spinto dai venti, e in un amen avvelenò tutti gli organismi che non lo potevano sopportare. Fu una strage immane, un'estinzione di massa, roba che quella dei dinosauri, al confronto, è soltanto un inciampo.
 Miliardi di batteri, bacilli,
 clostridi
 e treponemi
 vennero spazzati via dalla faccia della terra. Il comportamento di Ossigeno scandalizzò tutti quanti, ma in particolare Argon, che è un gas nobile, con la puzza sotto il naso, di quelli che non legano mai con nessuno. Anche altri espressero il proprio disappunto, ma alla fine ci si dovette adattare. Qui da noi la convivenza è regola e necessità.
 Qualunque vapore,
 miasma, effluvio, nebbia,
 fumo,
 nuvola o esalazione
 diventa "aria" nel momento stesso in cui entra nel condominio dell'atmosfera. L'aria pura esiste solo nei laboratori degli uomini.

Si fa presto a dire: Aria. Ma non tutti stiamo qui da sempre.

Ossigeno Bimolecolare è arrivato solo tre miliardi e mezzo di anni fa. Chi c'era se lo ricorda bene.

Una vera catastrofe. Un'invasione in grande stile. Un eccidio.

Hanno cominciato a produrlo certe alghe che stavano nell'acqua e subito si è capito che non sarebbe stato un ospite discreto.

Come primo atto, ha copulato con tutti gli elementi chimici che gli davano corda.

Voi direte: affari suoi, e ci mancherebbe altro, se non fosse che alcuni di quei legami hanno generato una prole disdicevole.

Dall'unione col ferro delle rocce è nata una quantità di ruggine che non vi dico.

Il mare, che era di un bel colore verdescuro, è diventato pallido come la febbre. Il metano dei vulcani, che ci aiuta a intrappolare il calore del sole, si è trasformato in acqua e anidride carbonica — che con l'effetto serra non ci sa fare altrettanto bene. Risultato: la Terra è diventata un'enorme palla di neve, tutta coperta di ghiaccio da un polo all'altro, forse la più fredda e lunga glaciazione di tutti i tempi.



Si fa presto a dire: Aria.
 Noi siamo miscela.
 Ci sono ingredienti nativi e immigrati,
 autoctoni e stranieri,
 inerti e infiammabili,
 residenti e clandestini,
 ma nessuno può essere buttato fuori.
 Fuori *dove*, di grazia? Nello spazio cosmico?
 Giù per il buco dell'ozono? Ci vogliono
 diecimila chilometri per uscire
 dall'atmosfera, mica una passeggiata.

Così ci siamo abituati a vivere insieme.
 E d'altronde, dopo l'invasione dell'Ossigeno,
 il nostro sodalizio non ha più conosciuto
 grandi rivolgimenti per qualche miliardo
 di anni.
 Poi sono arrivati gli uomini.
 O meglio: gli uomini non sono affatto
 "arrivati", così, tutto d'un colpo, e finché
 si limitavano a respirarci, non è che la
 loro presenza, per noi, fosse molto diversa
 da quella di una scimmia o di una tigre.
 Entravamo e uscivamo dai loro polmoni,
 Ossigeno nutriva il loro sangue e in cambio
 ottenevamo anidride carbonica.
 Niente di speciale.
 A fare la differenza fu il fumo.

Si fa presto a dire: Aria.
Noi siamo miscela.
Ci sono ingredienti nativi e immigrati,
 autoctoni e stranieri,
 inerti e infiammabili,
residenti e clandestini,
ma nessuno può essere buttato fuori.
Fuori *dove*, di grazia? Nello spazio cosmico?
Giù per il buco dell'ozono? Ci vogliono
diecimila chilometri per uscire
dall'atmosfera, mica una passeggiata.



O meglio: il fumo c'era già da prima.
 I raggi del sole incendiavano l'erba secca
 e ogni tanto i lampi davano un albero alle
 fiamme. A fare la differenza fu la mania
 degli uomini per la combustione. Fumi di
 legna entrarono in pianta stabile nel nostro
 consesso. Nulla di ingombrante, sia chiaro,
 ma certe novità sono così rare, tra noi, che
 anche le più piccole ci rendono curiosi.
 Scopriamo che il fuoco permetteva agli
 uomini di scaldarsi, di illuminare la notte,
 di nutrirsi più in fretta e di tenere alla
 larga animali grandi e piccoli. Ci parve
 tutto molto ragionevole, ma presto
 ci imbattermo in un primo enigma.
 In alcune circostanze, gli uomini
 bruciavano rami, corteccie,
 foglie, radici,
 erbe,
 semi e resine
 senza un motivo apparente.

Più ancora che dal fuoco, essi sembravano
 stregati proprio dal fumo. Il che,
 lasciatecelo dire, suona piuttosto strambo,
 perché il fumo è un'aria greve, rozza,
 faticosa da respirare, sporca. Eppure,
 quando accoglievamo tra noi quegli effluvi
 e li accompagnavamo nel naso degli
 uomini, spesso ci accorgevamo di scatenare
 sensazioni gradevoli: benessere,
 ricordi, calma,
 pace interiore,
 pensiero.
 Sensazioni che l'uomo prova solo in minima
 parte, se si limita ad annusare un'erba: egli
 infatti ha un senso dell'olfatto molto ottuso.

**Il rosmarino stimola l'attività mentale.
Il chiodo di garofano allontana la malinconia.
La citronella induce alla calma.
Il gelsomino scioglie le tensioni sessuali.**

Gli uomini divennero talmente golosi del fumo di certe piante, che non si accontentarono più di respirarlo all'aperto, o nelle loro dimore, mentre quello emanava da un braciere. Volevano riempirsene la bocca e stivarlo nei polmoni. Il che, lasciatecelo dire, suona ancora più strambo. Infatti, se si affumica per qualche giorno una qualsiasi superficie, che sia il tetto di legno di una capanna o la volta rocciosa di una grotta, e poi ci si passa sopra un dito, in un attimo ce lo si ritrova sporco di una patina nera, unta e appiccicosa. Come può un essere vivente concepire l'idea di spalmarsi quella roba sui bronchi? E' chiaro che il piacere metteva in ombra i rischi per la salute. In molti altri casi, però, la produzione umana di fumo restava un mistero.

**Il rosmarino stimola l'attività mentale.
Il chiodo di garofano allontana la malinconia.
La citronella induce alla calma.
Il gelsomino scioglie le tensioni sessuali.**



Solo dopo uno studio lungo e accurato riuscimmo a penetrare il segreto di alcune fumigazioni.

Ovvero: bruciare sostanze sgradite agli insetti, ai batteri. Soffocarli in una nube odorosa per combattere i loro eserciti infestanti. Una versione profumata e in scala ridotta della catastrofe dell'Ossigeno. Capimmo che questa caratteristica del fumo aveva certamente generato un grosso equivoco. Gli uomini dovevano essersi convinti che affumicare gli ambienti — ivi comprese le cavità del corpo — fosse un modo per purificarle. Scacciare tarli interiori. Batteri del malessere e treponemi tristi.

Ecco forse un altro buon motivo per ingoiare fumo. Eppure, anche così, ancora non ci spiegavamo certi rituali.

Capitava che gli uomini bruciassero cibo senza mangiarlo, per il semplice gusto di vedere il fumo alzarsi dalle braci fino a consumare intere porzioni di grano, verdura o cacciagione.

In quel caso non poteva essere il profumo, l'obiettivo. E nemmeno gli effetti piacevoli. Non che il cibo cotto faccia cattivo odore, ma quando gli umani lo annusano, sentono fame. E allora perché stimolare l'appetito, mentre si spreca la roba da mangiare?

Solo dopo uno studio lungo e accurato riuscimmo a penetrare il segreto di alcune fumigazioni.

Ovvero: bruciare sostanze sgradite agli insetti, ai batteri. Soffocarli in una nube odorosa per combattere i loro eserciti infestanti. Una versione profumata e in scala ridotta della catastrofe dell'Ossigeno. Capimmo che questa caratteristica del fumo aveva certamente generato un grosso equivoco. Gli uomini dovevano essersi convinti che affumicare gli ambienti — ivi comprese le cavità del corpo — fosse un modo per purificarle. Scacciare tarli interiori. Batteri del malessere e treponemi tristi.



Argon ipotizzò che gli umani, con quella loro stranezza, intendessero nutrire le nuvole. O magari il sole, perché non smettesse di scaldare. O addirittura noialtri — o quantomeno: i più nobili e meritevoli tra noi — per ringraziarci di aver donato loro il respiro.

La vita.

Azoto invece sosteneva che l'uomo se ne frega, della vita. Certo, gli piace campare, però gli piace un sacco anche lo spreco, lo scialo,

il buttar via.

Il senso di bruciare il cibo era piuttosto quello: mandare in fumo una risorsa vitale. E come prova, ci mostrò un gruppo di uomini e donne, tutti vestiti di bianco, che assistevano senza colpo ferire al rogo di un loro simile.

— Questo di sicuro non lo fanno per darci da mangiare — esclamò.

— Che ne sai? Se pensano che ci mangiamo il fumo di un cervo, perché non dovremmo abbuffarci con quello di un uomo arrosto?

— Magari il tipo ha fatto qualcosa di molto brutto — commentò Neon.

— Magari sì — ribatté Azoto — Ma a che scopo eliminarlo con un metodo così complicato? Per uccidere un uomo basta spingerlo sott'acqua per pochi minuti, vero Ossigeno? E allora perché prendersi la briga di raccogliere tanta legna, metterla in pila e poi aspettare che il tizio bruci? Ve lo ripeto: agli uomini piace sperperare. L'abbondanza li rende nervosi. Fanno di tutto per sopravvivere, ma niente li eccita come lo sterminio.

Argon ipotizzò che gli umani, con quella loro stranezza, intendessero nutrire le nuvole. O magari il sole, perché non smettesse di scaldare. O addirittura noialtri — o quantomeno: i più nobili e meritevoli tra noi — per ringraziarci di aver donato loro il respiro.

La vita.

Azoto invece sosteneva che l'uomo se ne frega, della vita. Certo, gli piace campare, però gli piace un sacco anche lo spreco, lo scialo,

il buttar via.

Il senso di bruciare il cibo era piuttosto quello: mandare in fumo una risorsa vitale. E come prova, ci mostrò un gruppo di uomini e donne, tutti vestiti di bianco, che assistevano senza colpo ferire al rogo di un loro simile.



Nessuno di noi si lasciò convincere dalle visioni di Azoto. Tutti sapevamo del suo disprezzo per gli esseri viventi, ad eccezione di certi batteri, gli unici capaci di assorbirlo direttamente dall'aria.

Il quadro si complicò ulteriormente pochi millenni più tardi, quando i fumi inspiegabili si moltiplicarono. O meglio: diminuirono in maniera drastica quelli generati da cibo cotto-e-NON-mangiato, ma se ne diffusero altri, in apparenza ancora più misteriosi. Questi ultimi infatti erano in prevalenza velenosi.

Ora: va detto che nessun tipo di fumo è davvero salutare per chi lo respira. L'aria pulita è di gran lunga migliore, anche se, come abbiamo già detto, è molto difficile da trovare. Tuttavia, anche tra i fumi ci sono grosse differenze, e quelli che si diffusero tra noi circa quindicimila anni dopo i primi falò, beh, quelli erano una grossa schifezza. Eppure, gli umani sembravano tenerli in gran conto. Costruivano torri gigantesche, alte e dritte, che sputavano dalla cima queste colossali nubi tossiche, ora nere come sciame di pipistrelli, ora grigie, ora bianche come una menzogna.

Ci domandammo quale potesse essere lo scopo di quei giganti.

Produrre nuvole artificiali e giocare a riconoscerne le forme?

Permettere al cielo di infiammarsi al tramonto, in un emozionante spettacolo chimico?

Ci parvero tutte motivazioni risibili, in confronto ai cancheri nascosti nelle loro emissioni.

Immaginammo che gli uomini non fossero al corrente del contenuto mortifero dei loro nuovi idoli. In fondo si erano sempre fidati dell'aspetto bonario e soffice del fumo.

Poi, negli anni successivi, notammo che il loro atteggiamento nei confronti di alcune esalazioni si ispirava a maggiori cautele.

Ci domandammo quale potesse essere lo scopo di quei giganti.

Produrre nuvole artificiali e giocare a riconoscerne le forme?

Permettere al cielo di infiammarsi al tramonto, in un emozionante spettacolo chimico?



Ad esempio: il fumo del tabacco, che
 gli uomini adorano a tal punto da aver
 inventato diversi modi per aspirarlo nei
 polmoni: foglie arrotolate,
 foglie trinciate
 dentro tubi di carta,
 complicati alambicchi,
 miscela di varia provenienza
 insaporite con estratti alla frutta.
 A un certo punto, dopo anni di onorato
 servizio, l'uso di queste attrezzature si
 è di molto ridotto.
 In particolare, gli umani le hanno bandite
 dai luoghi di aggregazione al chiuso, dai
 mezzi di trasporto pubblico e persino
 dai cessi.

Altro esempio: il gas di scarico delle
 automobili, quelle scatole su ruote che
 gli uomini utilizzano con l'illusione di
 muoversi più fretta. Anche in questo
 caso, negli anni, abbiamo osservato
 comportamenti più consapevoli, per
 quanto contraddittori. In alcune città
 hanno chiuso intere zone alle auto, in altre
 bisogna lasciarle inattive per un giorno alla
 settimana, in altre ancora si distribuiscono
 mascherine antismog.

Ad esempio: il fumo del tabacco, che
gli uomini adorano a tal punto da aver
inventato diversi modi per aspirarlo nei
polmoni: foglie arrotolate,
foglie trinciate
dentro tubi di carta,
complicati alambicchi,
miscele di varia provenienza
insaporite con estratti alla frutta.
A un certo punto, dopo anni di onorato
servizio, l'uso di queste attrezzature si
è di molto ridotto.
In particolare, gli umani le hanno bandite
dai luoghi di aggregazione al chiuso, dai
mezzi di trasporto pubblico e persino
dai cessi.



Ecco perché riteniamo che gli umani abbiano raggiunto una buona conoscenza degli effetti dannosi del fumo e in particolare di determinate affumicature. È possibile immaginare, allora, che non sappiano quanto esiziale è il loro culto per le torri sputanubi?

Da uno soltanto di quei campanili — vicino a Civitavecchia, nella Penisola Italiana — esce in un'ora un volume di fumo pari a due volte e mezzo la Piramide di Cheope. In un anno sono tremilaquattrocentocinquanta tonnellate di ossidi di azoto,

duemilacento di anidride solforosa, duecentosessanta di polveri,

ventiquattro di metalli pesanti.

Intorno al campanile a strisce rosse, la gente muore per malattie ai polmoni molto più spesso che in altre terre. Più della metà degli umani di età compresa tra 11 e 14 anni ha problemi di allergia o di respirazione. Anche senza essere intenditori di fumo, è difficile non accorgersi di una simile evidenza.

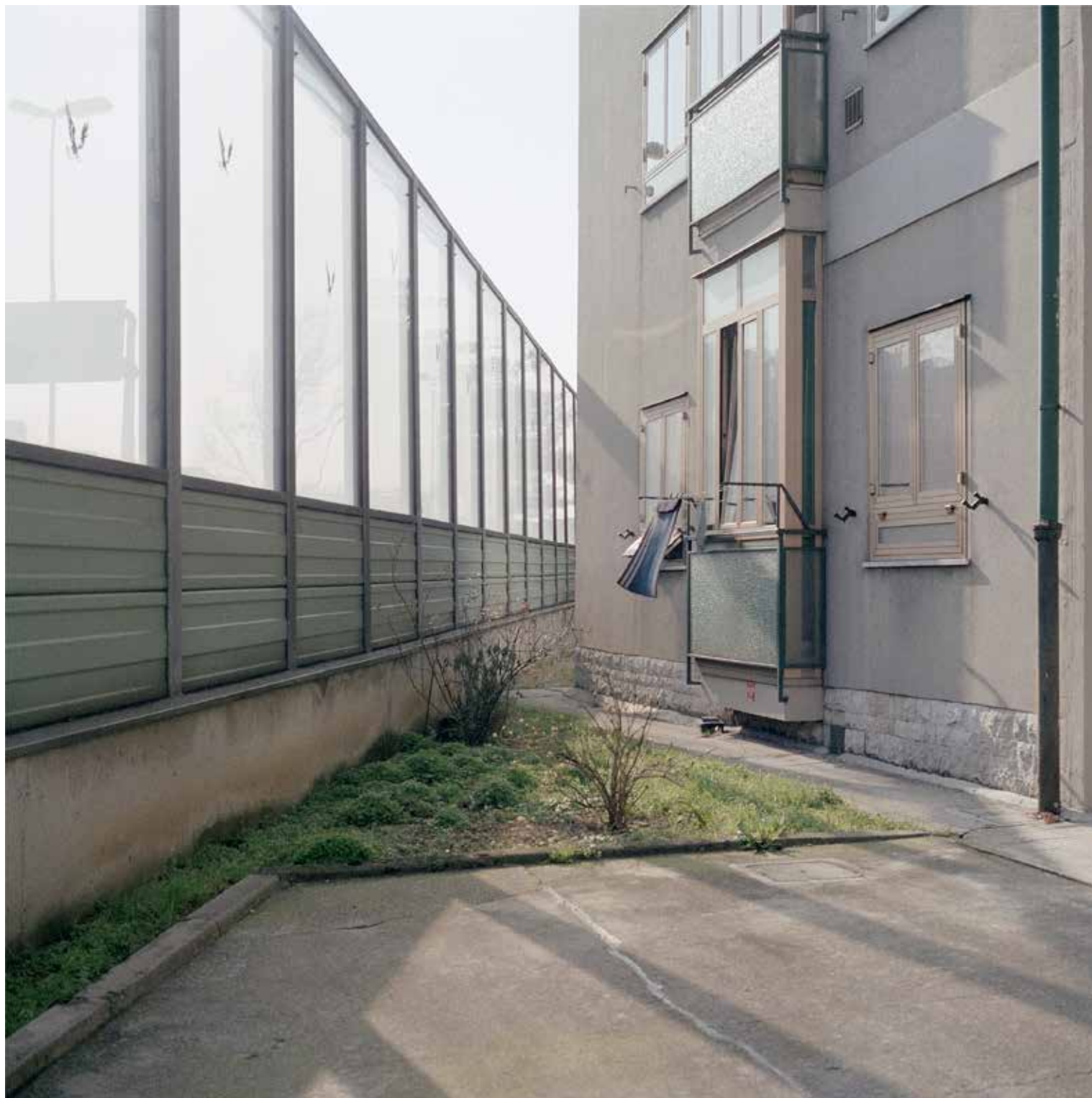
**Ecco perché riteniamo che gli umani
abbiano raggiunto una buona conoscenza
degli effetti dannosi del fumo e in
particolare di determinate affumicature.
É possibile immaginare, allora, che non
sappiano quanto esiziale è il loro culto per
le torri sputanubi?**



Ci siamo detti che il beneficio di quelli torri, per la gente che ci vive attorno, dev'essere talmente grande da giustificare ogni rischio. Ma ci siamo anche detti che l'aria non conosce confini, e dunque, se i vantaggi fossero tutti locali, allora gli umani che respirano parte di quella roba senza averne un ritorno, di sicuro non accetterebbero la situazione.

Viceversa, se i vantaggi fossero generali, e i rischi locali, allora la gente del posto si ribellerebbe di fronte a una simile ingiustizia. Perché l'aria non conosce confini, certo, ma quelli che abitano sotto le torri spara fumo sono condannati a morire prima degli altri. E anche su questo, ci chiediamo se gli umani abbiano davvero le idee chiare. Negli ultimi tempi, ai lati di certe strade molto amate dalle auto, là dove l'asfalto lambisce le case, abbiamo visto sorgere strane muraglie trasparenti, e abbiamo subito pensato che si trattasse di una forma di protezione per i poveracci che abitano in quei palazzi. L'aria tutt'intorno dev'essere disgustosa. Però poi ci siamo accorti che quelle muraglie si fermano a mezz'altezza, non racchiudono i palazzi — o la strada — in una campana di vetro, come sarebbe logico pensare.

Ci siamo detti che il beneficio di quelli torri, per la gente che ci vive attorno, dev'essere talmente grande da giustificare ogni rischio. Ma ci siamo anche detti che l'aria non conosce confini, e dunque, se i vantaggi fossero tutti locali, allora gli umani che respirano parte di quella roba senza averne un ritorno, di sicuro non accetterebbero la situazione.



— Ma come — ci siamo chiesti — non lo sanno che una barriera di quell'altezza è del tutto inutile?

— Beh, proprio inutile no. Un po' di rumore lo blocca.

— E ti pare che uno abita sopra a una miniera di aria malsana e si preoccupa del rumore?

— Il rumore non ti fa dormire stanotte. L'aria malsana ti ammazza tra vent'anni. — ha risposto Elio.

Al di là di queste altre stranezze, di queste conoscenze umane a intermittenza, ineguali e dispensate ad arte, il mistero delle torri di fumo persisteva.

Poi un dettaglio ci convinse che gli uomini sapevano di sicuro quanto fossero nocive quelle nubi: nei dintorni non venivano mai costruite ville di campagna, golf club, quartieri chic. Piuttosto palazzoni lugubri, fitti condomini sgarrupati, catapecchie di lamiera, paesucoli. Era come se un certo tipo di umanità volesse punirne un altro tipo.

Allora ci vennero in mente quegli altri fumi che non c'eravamo mai spiegati.

Quelli del cibo cotto-e-NON-mangiato.

Quelli del poveretto che bruciava sul rogo.

Quelli che gli esseri umani chiamano sacrifici.

— Avranno fatto qualcosa di molto brutto

— suggerì Elio riferendosi agli individui che abitavano vicino alle torri di fumo.

— O magari non sanno — ribadì Neon.

— Ve l'ho detto, — li interruppe Azoto — adorano lo spreco, sono di peso a sé stessi e sotto sotto, non vedono l'ora di scomparire dalla faccia della Terra.

— Oppure devono ancora ribellarsi. — obiettò qualcuno — Dare l'assalto alle torri. Diradare il fumo.

— Oppure — s'intromise un altro — hanno già cominciato a resistere, e se non l'avessero fatto, di torri di fumo ce ne sarebbero il doppio, il triplo.

— Stiamo a vedere — disse allora Ossigeno, che alla teoria di Azoto non voleva rassegnarsi — Noialtri abbiamo tutto il tempo.

— Ma come — ci siamo chiesti — non lo sanno che una barriera di quell'altezza è del tutto inutile?

— Beh, proprio inutile no. Un po' di rumore lo blocca.

— E ti pare che uno abita sopra a una miniera di aria malsana e si preoccupa del rumore?

— Il rumore non ti fa dormire stanotte. L'aria malsana ti ammazza tra vent'anni. — ha risposto Elio.

Al di là di queste altre stranezze, di queste conoscenze umane a intermittenza, ineguali e dispensate ad arte, il mistero delle torri di fumo persisteva.

Poi un dettaglio ci convinse che gli uomini sapevano di sicuro quanto fossero nocive quelle nubi: nei dintorni non venivano mai costruite ville di campagna, golf club, quartieri chic. Piuttosto palazzoni lugubri, fitti condomini sgarrupati, catapecchie di lamiera, paesucoli. Era come se un certo tipo di umanità volesse punirne un altro tipo.



Le immagini di questo libro sono tratte da indagini fotografiche realizzate sul territorio italiano nel corso di quattro anni dal collettivo TerraProject. I racconti *Acqua, Aria, Fuoco e Terra* scritti da Wu Ming 2, sono tessuti attraverso le fotografie e, percorrendo un fantastico filo narrativo, sperimentano una nuova lettura del racconto per immagini.

Fotografie: TerraProject

Testi: Wu Ming 2

Direzione artistica e produzione: Ramon Pez

A cura di: Renata Ferri

Stampato nell'Aprile del 2014 in Italia da Antiga

Creative Commons BY-NC-SA 4.0

Si consentono la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riportata.

ISBN: 978-88-909573-0-7

4 è stato prodotto grazie al supporto di trecentottantaquattro persone che lo hanno sostenuto su Produzioni Dal Basso.

terraproject.net

wumingfoundation.com

